

# PAROLE



*"l'urlo del colore " rielaborazione tecnica mista, matita e acrilico  
su cartoncino ,cm50xcm70, Bologna 2008*

POESIE  
RUBRICHE  
RACCONTI  
DIALETTO

GRAFICHE  
DI  
MAURIZIO  
CARUSO

NOV - DIC  
**2013**  
ANNO XVII  
N° V

- L'opinione di Cinzia Demi
- L'editoriale di Oscar De Pauli
- *Un* tema, una discussione di Oscar DePauli
- "Il Poeta del mese" a cura di Rosalba Casetti
- Incipit: "*come un polittico che si apre*" da una poesia di Franco Buffoni a cura di Rosalba Casetti
- Discussione su: "*Un Paese che perde il senso delle parole*" di Valeria Bragaglia
- Visti da Francesco Montori
- Scheda di lettura a cura di Anna Maselli
- La poetica narrativa di Marina Sangiorgi
- *Le pâgine dal dialàtt* a cura di Viviana Santandrea
- Incontri di Angela Falcucci
- Un racconto di Augusto Mazzacurati a cura di Valeria Bragaglia
- Giochi, indovinelli ed altro ancora di Sandro Sermenghi

## Anno 2013: ventunesimo anniversario del Laboratorio di Parole

### Appuntamenti:

- Tutti i primi giovedì del mese incontri - lezione con il Prof. Jonathan Sisco e con il Prof. Giuseppe Bertoni, esperto di poesia contemporanea.
- In date da stabilire, sempre il giovedì, il Prof. Gianfranco Lauretano e il Prof. Giancarlo Sissa interverranno su argomenti poetici a tema.

**Abbonamento annuale 5 numeri € 13,00.**

**Una copia € 3,00.**

**Rinnovo tessera ARCI 2014**

**€ 11,50**

**Iscrizione per il 2014 al MDC, Movimento Difesa del Cittadino**

**€ 1,00**

Registrazione Tribunale di Bologna N° 8044 del 18/02/2010 Direttore responsabile Primo Mingozzi  
 Redazione: Cinzia Demi (direttore), Valeria Bragaglia, Anna Maria Boriani (cassiere), Oscar De Pauli (segretario), Viviana Santandrea (dialetto), Nadia Minarelli, Gabriella Penzo, Malena Verdoya, Giovanni Vannini, Francesco Montori.

Stampa: Copisteria Asterisco snc Pubblicazione a diffusione interna del "Laboratorio di Parole"  
 Proprietà



Via Pirandello, 6 40127 BOLOGNA Tel: 051 505117, Fax: 051 6333781, Bar - ristorante. 051511807  
 E mail [circfatt@iperbole.bologna.it](mailto:circfatt@iperbole.bologna.it) Sito internet: [www.circolofattoria.it](http://www.circolofattoria.it)  
 P. IVA 02552140374 C. FISCALE 80066910375

## A proposito degli auguri di Buon Anno

Ho deciso di pubblicare la poesia e la lettera che ha scritto Maria Iattoni (la Regina) a Nadia Minarelli nel gennaio 2013 per la rubrica *Lettere dai lettori* di questa rivista. Ciò perché in questi testi ci sta tutto il significato e lo spirito della nostra singolare e preziosa esperienza nel Laboratorio di Parole.

All'inizio del 2014 di fronte a tante difficoltà soggettive ed oggettive riflettere e pesare attentamente il valore dei nostri impegni è il più saggio degli investimenti per migliorare la qualità della nostra vita individuale e sociale.

Continuare gli incontri settimanali del Laboratorio e collaborare attivamente alla realizzazione dell'Rivista PAROLE è senza dubbio un'ottima scelta e un buon "investimento" per l'anno appena iniziato.

**Oscar De Pauli**

*Nadia carissima  
per il piacere della poesia che cerchi nelle righe di chi ti risponde, indipendentemente dal giudizio che può meritare il mio scritto, per il piacere di scriverlo, devo aver esagerato elevando la poesia, quasi, alla croce di Cristo. Mi perdonerà di tanta presunzione? Del resto, già Cinzia scrisse "incontriamoci all'Inferno". Basterà? Ho scritto "il futuro di parole" cogliendo appunto, la sfida di Cinzia. Si conclude un ventennale, del quale io ho scritto "ponte di parole" pubblicato sul giornalino scorso (purtroppo era scappato un verso, ho pensato, meglio senza un verso che senza la corona, generosamente confermatami), così ho pensato di aprire un altro periodo di "Parole" che potrebbe essere illimitato proprio come la poesia. Parole in libertà dicono,*

## *Il futuro di "PAROLE"*

*Con a furor di "popolo" il proclamo  
l'onoraria "regina" sta alla sfida.  
Traino od inchino a filiera che amo...  
... Quasi l'istituzione di Pontida.*

*Di languida vecchiaia il divenire  
desiderio che evapora dal fondo  
non abbia mai "Parole" a impallidire  
diffondendo la poesia nel mondo.*

*Vittima o arciere d'un verso che piace  
all'organo emotivo fuor d'elenco  
come certezza di Cristo sulla croce.*

*Opera quasi di convertimento.  
Come di Dante ancor viva la voce  
del ventennale in Fattoria l'evento.*

*E parlerà al futuro  
qual cuspide vitale su ogni muro.  
Sarà vincente il sentimento puro.*

**Maria Iattoni**

*sempre indipendentemente dalla libertà o gabbia (come nel mio caso) di chi le scrive. Spesso parlano di passato, chi più ne ha più ne mette, io ne ho e neanche privo di accadimenti.*

*È proprio sugli accadimenti che si costruisce il futuro, condividi?*

*Se poi è regale... Con questa fantasia qui e le perle, nella catena di tanti altri continuerà alla grande, sarà futuro rinascimentale che in questo periodo Pasquale, lo è di più con un ovo Benedetto, da cui la rinascita, se non è favola.*

*Nel desiderio di migliorare il tuo viaggio, cara Nadia, sta il desiderio di tutti, di migliorare almeno le parole, che l'appartenenza a questo singolare gruppo ci consente. Se poi il componimento lo chiamiamo poesia e la decoriamo di ali... Altro che futuro! Ciao Nadia*

**Maria Iattoni**

Franco Buffoni ( nato Gallarate nel 1948, vive a Roma) è poeta, traduttore, saggista, romanziere e docente universitario di letteratura italiana. Dal 1989 è direttore della rivista sulla teoria e pratica della traduzione poetica «*Testo a fronte*» e dal 1991 è curatore dei *Quaderni italiani di poesia contemporanea*, pubblicati ogni due anni. Ha pubblicato diverse raccolte di poesie e romanzi. È impegnato sul fronte dei diritti civili per gli omosessuali, tema, l'omosessualità, che diventa soggetto di *Zamel*, libro proteiforme, racconto/saggio attorno al concetto di omosessualità.



L'ironia, dice il poeta, "è un modo per fuggire da ciò che si è", una sorta di mascheramento che Buffoni abbandona progressivamente per imboccare una sua "via lombarda" di racconti in versi, di scavo nella memoria reso con un linguaggio asciutto e cristallino. Una poesia colta che si radica nell'umano caricando i testi di un deciso impegno civile.

da *Noi e loro* (2008) *Due trafiletti*

Voleva superare l'inevitabile il pieno  
Scanalare i cinquecento euro  
Sulla parete rossa  
E governare la scanalatura  
Scendendo tra i balzi dove  
Il trenomare frena  
Il clandestino curdo  
Precipitato ieri  
Nel tratto impervio a mezza costa  
Tra Mentone e Ventimiglia.

«Spero di risvegliarmi in un mondo più  
gentile.»  
Gentile. Giovane fragile bello  
E gentile. Una condanna per te  
Solamente  
Una fuga  
Dal parapetto del cavalcavia  
Sperando di svegliarti  
L'hai scritto nel biglietto  
In un mondo più gentile.

Da *I tre desideri* (1984) *Il lancio*

Ogni inizio è sempre difficile: suonano i violoncelli.  
Ma non è il primo lancio che spaventa:  
la morte di certe forme risolte  
in bilico come incertezze tra gli alberi.  
È quello prima del congedo,  
ramo binario del sogno,  
rimandato e trasmesso in veglia per ordine,  
da ricoprire di foglie ogni ora.

continua a pag. 3>>

## Una lunga sfilata di monti

Una lunga sfilata di monti  
Mi separa dai diritti  
Pensavo l'altro giorno osservando  
Il lago Maggiore e le Alpi  
Nel volo tra Roma e Parigi  
(Dove dal 1966 un single può adottare un minore).  
Da Barcellona a Berlino oggi in Europa  
Ovunque mi sento rispettato  
Tranne che tra Roma e Milano  
Dove abito e sono nato.

## Da Il profilo del rosa (2000)

*Come un polittico che si apre  
E dentro c'è la storia  
Ma si apre ogni tanto  
Solo nelle occasioni,  
Fuori invece è monocromo  
Grigio per tutti i giorni,  
La sensazione di non essere più in*  
[grado,  
*Di non sapere più ricordare  
Contemporaneamente  
Tutta la sua esistenza,  
Come la storia che c'è dentro il*  
[politico  
*E non si vede,  
Gli dava l'affanno di non-essere stato  
Quando invece sapeva era stato  
Del non avere letto o mai avuto,  
La sensazione insomma di star per*  
[cominciare  
*A non ricordare più tutto come prima,  
Mentre il vento capriccioso  
Corteggiava come amante  
I pioppi giovani  
Fino a farli fremere.*

## Visita a Fabriano

La magia di questa  
Terra che si sveglia  
Respirando nuova  
Aria tra le bare.  
Al cimitero di Fabriano l'alba  
E' una cosa seria.  
II  
Quando alle confraternite del Santo  
[Sacramento  
E del Suffragio  
Seguiva il gonfalone del Comune  
E poi le Arti,  
Lanaiole calzettai tessitori cartai  
Con le insegne delle famiglie più  
[importanti,  
Nella piazza dell'amena cittadina  
Coi colli intorno verdeggianti  
Venivano messi alla berlina  
E poi alla gogna  
Quelli come me colti in flagrante.  
.....

## INCIPIT:

*come un polittico che si apre*



Come un polittico che si apre; l'amore  
dona luce.

**Aurelia Tieghi**

Come un polittico che si apre  
dentro vite e volti, che scolorano all'aria.

**Rosalba Casetti**



Polittico di Pisa, cm. 195 x 340, Museo di San Marco, Pisa

Come un polittico che si apre  
coerenti all'etica del comune bene  
sono le soluzioni dei problemi.

**Oscar De Pauli**

**Ero lì, per caso**

Sui colli di Bologna la mattina  
quando il cielo è predisposto e  
guardi verso oriente, verso il sole  
appare l'immenso di un sipario.

**- Come un polittico che si apre,-**  
si schiude piano piano in attesa  
di palpiti sorpresi e mai uguali.

L'Artista porge il suo creato,  
lieve avanza un dono di respiro,  
inonda lo stupore nel presente  
fino ad avvolgerti, smarrito.

Sei Lode al Suo cospetto grande  
e si perde lo sguardo, alle fonti  
del Bello che sorge da ogni Bene:

“Eppure, ci sono anch'io”.

**Gianpietro Calotti**



Come un polittico che si apre  
e ad ogni foglio manda stupore  
non abbia a finire mai fino a morire.

**Maria Iattoni**

## L'isola

appoggio la guancia sul palmeto  
il tuo nome, Lanzarote, mi ancora  
ti esploro  
entro nel fogliame d'oro  
poi  
dal monte Corona  
al Mirador del Rio  
spargi acque di sole  
mentre assaggio in te  
vulcani  
saline  
onde pressanti  
mieli odorosi  
con occhi dei miracoli  
mi stupisco  
dei tuoi fiori  
ancora radicati  
a mille e più anni  
nel tuo mare  
di lava.

*Aurelia Tieghi*



## Specchio (specchietto)

Capitato così per caso  
tra la bigiotteria di Cristoforo  
da offrire agli indigeni  
delle presunte Indie  
in cambio di pepite d'oro.  
Divenisti invece il primo oggetto  
di desiderio dei capi tribù.  
Ottoni e vasche d'acqua  
divennero obsoleti...  
un nuovo oggetto magico  
veniva dall'Oriente  
fragile  
precursore di altri ben più nocivi  
per le native genti...  
E così fu, come all'epoca di Troia,  
quand'anche un caval di legno  
pareva essere di buon auspicio...  
per te vendettero l'America  
agli schiavisti bianchi.

*Alessandro Bacchi*



### Guidando di ritorno da Garmisch

Erano stati giorni di pioggia,  
ora, nella pace di un traffico scarso  
i bambini addormentati sul sedile posteriore,  
il sole di settembre inonda il giorno.  
Un abbaglio di luce sui prati  
che respinge le ombre sulla riga cupa e nera della foresta,  
dura massa d'inquietudini e di attese.

Verde pulsante, case con la legna ben impilata  
mucche che stanno nella mitezza della loro vita.  
Il silenzio te lo sentivi addosso come un riparo  
un silenzio dove è possibile fermarsi, ascoltare  
accettare l'investitura della propria vita.  
E nel sonno dei bambini respirare vecchie felicità

*Rosalba Casetti* (Settembre 2013)



### A chi

A chi mi tiene legata col filo doppio del naso e del tubo digerente,  
a questa soma d'aria e di specchi che è la vita  
nella sua specie di uccello migrante.  
A chi mi afferra per la gola ma non mi strozza  
A chi mi offre l'opportunità del piede sul treno accelerato;  
io rispondo con la mimesi delle parole  
troppo ordinarie e chiuse a corolla  
su uno stelo di cartone.  
Poi riprendo il treno lucido d'opera e stanziale  
fotografato a freddo su carta carbone.  
E lo ringrazio, il treno periferico,  
l'apparso suo bruciante movimento.  
Con simpatia saluto.

*Nadia Minarelli*





All'incontro del *Laboratorio* il sottoscritto ha letto parte di un articolo di fondo scritto da Eugenio Scalfari, pubblicato su Repubblica domenica 15 dicembre 2013. Il titolo dell'articolo era: *Un Paese che perde il senso delle Parole*.

Ho ritenuto giusto proporre alla riflessione e alla discussione quello scritto perché pertinente alla ragione sociale del nostro **Laboratorio di Parole**.

Dopo la lettura si è sviluppata una interessante discussione che ha coinvolto quasi tutti i presenti. Naturalmente i pareri sul tema si sono manifestati in tutta libertà, con tutte le sfumature derivate dal contesto sociale, politico, ed economico che stiamo vivendo e dalla declinazione linguistico - poetica che il tema proponeva.

Su un punto, a me sembra ci sia stata una sostanziale convergenza: il parlare a vanvera, sopra le righe e a sproposito non aiuta le relazioni fra le persone e non contribuisce alla soluzione di nessun tipo di problema.

Nella poesia il senso delle parole è determinante perché le metafore, l'ambiguità, le assonanze, le rime e la sintesi sono strumenti e valori aggiunti per raggiungere, o perlomeno avvicinarsi, alla POESIA.

Riporto il ritaglio dell'articolo in oggetto per invitare tutti ad intervenire in questo interessante dibattito, come ha fatto Valeria Bragaglia (vedi pag. 37). I vostri pareri saranno pubblicati nei prossimi numeri di PAROLE.

*Oscar De Pauli*



## UN PAESE CHE PERDE IL SENSO DELLE PAROLE

EUGENIO SCALFARI

**I**L VANGELO di Giovanni comincia in un modo che neppure un non credente può dimenticarlo. Dice: «All'inizio c'è la Parola e la Parola è presso Dio, la Parola è Dio e tutte le cose che esistono è la Parola ad averle create».

Nel mondo di oggi c'è grande confusione perché siamo al passaggio di un'epoca e la Parola ha smarrito il senso e gli uomini hanno smarrito il senso, il senso del limite, dei diritti, dei doveri. Alcuni lottano per recuperarli, altri per distruggerli dalle fondamenta. Nel *Gargantua* di Rabelais le parole si erano intirizzate dal freddo ma appena l'uomo ne afferrava una subito si scioglieva e nella mano gli restava soltanto una goccia d'acqua. Piaccia o no, noi siamo a questo punto. Perciò dobbiamo rieducarci e capire. Ha scritto ieri in questo giornale Giovanni Valentini, citando dal libro *Una generazione in panchina* di Andrea Scanzi, «prima di rottamare gli altri ognuno dovrebbe fare un esame di coscienza per riparare i propri errori». Sono pienamente d'accordo, vale per me, vale per te, vale per tutti.

\*\*\*

## Dalle 14:04

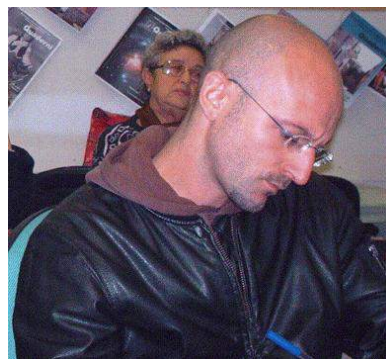
Non so cosa scrivere, anche se penso di sapere come farlo. Scrivo lo stesso, a mio modo, certo, non sapendo su cosa farlo. Sono le bucce malleabili del mandarino e la cuffia rossa, il pastello e le casse del computer: bocca unica, cavità e grotta per strumenti e suoni, per le labbra degli uomini. È l'abete fuori, a poche spanne dalla scrivania di legno nella mia camera, come se il primo guardasse dal cortile, il suo bacino modellato e steso sotto le casse, la cuffia rossa, il pastello e le bucce del mandarino. Forse è il fon acceso, accanto ai miei piedi nudi, che sale di scirocco fino al mento, dove la punta del soffio si biforca, per roteare, ormai evanescente, attorno ai lobi, come un ultimo giro di giostra per anime da consolare. Magari dovrei scrivere sulla fissità di un pensiero: cos'è il raccontare? E qual è il suo futuro? Per raggiungere una scoperta, bisogna aggiungere un elemento, o toglierne uno. Quale elemento aggiungereste voi, o togliereste, per raccontare in altra forma? O soffermarmi su ciò che sostiene Bill Gates: «In futuro avremo più bisogno di ingegneri che di filosofi». E poi citare Albert Camus: «Una delle cose più complesse è arrivare al capolinea di un proprio pensiero». Guardando gli annunci di lavoro, sarei portato a dire che Gates ha ragione, ma non posso far altro, perché non ho mai conosciuto, battendo con le mani, le pareti esterne di un mio pensiero. Ma forse è meglio ritrovarmi nella foto di me e mio fratello, *Dov'eri ancora biondo/E io mettevo i denti*. Per poi

rendermi conto che l'amore per chi cresce e con cui cresci accanto non è per il sangue che ti lega, né per la stessa schiena e postura e nemmeno per lo stesso carteggio tenuto negli occhi, *Ma vedi/ Fratello/ con te/ Sono stati i primi giochi*. E poi allacciarmi a ciò che disse Papa Benedetto XVI: «Il vero dono che ci ha fatto Cristo è averci mostrato il volto amoroso del Signore.» E chiedermi se mai verrà mostrato quello suo giocoso, dove Dio è *proprio quel bambino/ seduto sul muretto/ con le gambe a penzoloni/ aspettando la fine della conta*.

Dalle 14:04, non sapendo su cosa scrivere, ma sapendo un po' come farlo, alle 15:10, il foglio si è macchiato di parole.

Lo spazio rimasto qui sul fondo, come la tazzina vuota del caffè da porgere ai chiromanti, è per chi vorrà riempirlo, sapendo, certo, quale dimensione far scaturire dal suo bianco.

**Francesco Montori**



### **Mi segue la nebbia**

Insinuata tra pertugi di palazzi grigi  
indistinta la nebbia s'aggroviglia  
ai rami di sambuco dalle bacche nere.  
Sta appesa alle inferriate di finestre  
immobile, poi improvvisa si alza  
s'allontana trasportata dall'invisibile  
mentre un raggio di sole prepotente  
sfida il muro spesso d'umidore che bagna  
e il freddo che penetra nelle ossa.  
Strette tu ed io tra i pensili di cucina  
dici: quella te la porti dietro sempre  
come la lumaca la sua casa.  
Traslochi e muri di palazzi di fronte  
i vetri segreti da tendine  
un sambuco con i rami brulli.  
Mi segue la nebbia che tutto vela  
assieme agli abeti dagli aghi verdi,  
si svegliano d'inverno alla rugiada appesi.  
A primavera il sole ferisce gli occhi.

*Fosca Andraghetti*

### **Un attimo santo**

Guardi nel vuoto: risplendi  
È lì che ti accendi, di gioia  
Il tuo è il volto più bello  
Che vedo tra i mille  
Che cerco, che ammiro  
Nel mio mondo leggero  
Poi, se pian piano io giro  
Se io mi faccio vicino  
A contattare i tuoi occhi  
Rompo una cosa serena  
  
Cos'è che vedi lontano?  
Perché quell'aria felice  
All'improvviso, lì, tace  
Non dai segnale di vita  
Quando una voce ti chiama?  
O, è la mia voce soltanto ...

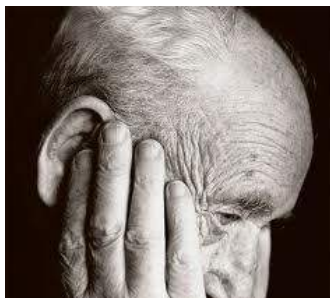
Allora mi accuso  
Allora mi scuso  
Di averti rubato  
Un attimo Santo

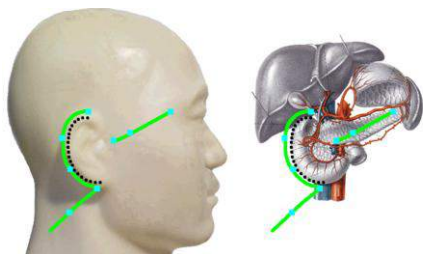
*Arnaldo Morelli*

### **Crescere e decadere**

Lo sforzo di crescere è tanto  
che quando l'hai finito, nulla resta  
per vivere e gioire e amare.  
E' tanta la stanchezza che ti pesa  
la vita e la giovinezza che non c'è più  
e s'approssima il grigiore  
della lenta decadente vecchiaia.  
Qual mai vita si dice vivere  
se tutto è stanchezza e angoscia,  
e fatica e squallore e noia.

*Filippo Finardi*





Un'età duttile, questa, la mia  
sempre aperta alla comprensione  
che ogni giorno immagini... io ho capito  
e questo ti succede al successivo  
quando il tempo trascorso è già maturo  
dai tanti giorni spesi in riflessione  
che nulla penso, aggiunger si potrebbe  
ma poi ti pare che rimanga posto  
nel buco nero di quel mio nascosto,  
allora aspetto che arrivi quel domani  
che procuri ancora una lezione nuova  
come il giusto proseguire di un percorso  
che mette tutto te stesso in questa attesa  
che sembra sempre ti sia ripagata  
finché... la prospettiva cambia direzione  
e da quel giorno anonimo, cambi  
[d'opinione.

Scopri Lei, sempre tanto vicina  
a condividere la tua stessa strada  
senz'altro scopo che restarti accanto  
solo perché la lega un sentimento,  
allora smetti di guardare oltre  
e l'interesse è per chi t'è al fianco  
che ti comprende senza far domande  
ed è per Lei, che vorresti allungar la  
[strada  
un altro giorno e un altro ancora  
perché il tempo è diventato il più  
[importante  
che vorresti spenderlo con Lei, senza  
[altro scopo  
perché valga vivere ancora il giorno  
[dopo.

**Carlo Boari**

## Buon Natale 2013

(dal sapore indiano)

Tra i fiori viola delle piante grasse  
risplendono i sorrisi delle donne  
perle entro scrigni d'ebano.

L'anima vola oltre l'orizzonte  
tra granelli dorati rotolanti  
incendiati dall'astro incandescente.

Nel su e giù di polverose dune  
aggrappata alla mia cavalcatura  
come un koala al ramo  
irripetibile assaporo l'attimo  
in armonia col tutto.

**Viviana Santandrea e Ivo**



## Domanda

Come gocce su roccia  
storie parole versi  
incessanti sul piatto  
a bilanciare  
(come entrare per un caffè)  
il peso  
di un passato presente  
forse anche futuro  
L'odio vincitore si muove  
di molte generazioni  
Sarà l'esile peso di un myosotis\*  
l'equilibrio  
della speranza?

**Angela Falcucci**

Nota: Myosòtis dal greco mys-myòs: topo e us-  
otòs: orecchio; in latino myosòtis-myosotidis:  
non ti scordar di me.

E'una poesia di tre strofe in versi liberi  
di varia lunghezza in prevalenza sette-  
nari e novenari.

Il poeta si domanda che cosa nella vita  
possa bilanciare il peso della marcia in-  
cessante dei sempre vincitori attraverso  
passato, presente e probabilmente anche  
futuro.

Ce lo chiede con un linguaggio sempli-  
ce, parlato, ma personale e significativo  
e con immagini anche comuni, come la  
goccia e la bilancia, ma usate qui in mo-  
do del tutto nuovo.

La goccia non è quella dura, sempre u-  
guale, incessante, che scava la roccia fi-  
no a romperla; è fatta di storie, parole,  
versi sempre nuovi, che nascono, si uni-



scono, si accalcano su un piatto della bi-  
lancia, fiori leggeri, perenni che si rin-  
novano e crescono a contrastare il peso  
grave dell'o-dio vin-ci-to-re di mol-te  
ge-ne-ra-zio-ni, pesante come le sillabe  
delle parole che evocano il passo scandi-  
to e inesorabile della marcia. Così anche  
l'inciso (come entrare per un caffè), che  
ci sorprende per un attimo ricordandoci  
un'abitudine molto comune fino a sem-  
brare troppo banale, è invece per molti  
nella vita uno dei momenti più attesi,  
partecipati e soprattutto condivisi. La  
bilancia poi, qui non misura né lesina,  
regge ed è metafora del contrasto, cen-  
trale al nostro vivere, fra il Bene e il Male.  
Il poeta è una persona che vive con in-  
tensità e molta partecipazione il destino  
comune, sente forte l'impegno a cercare  
di difenderne il valore e il senso contro  
l'odio vincitore, che avanza da molte  
generazioni e non si cura di distruggere  
speranze e progetti.

L'ultima strofa ci pone un'altra doman-  
da, fragile e sommessa, ma coraggiosa,  
eterna e ci porta l'ultima immagine, la  
più tenera e struggente, che vola via  
leggera, si allontana al suono dell'esile  
peso in un'eco e poi ritorna a chiederci  
Sarà l'esile peso di un myosotis  
l'equilibrio  
della speranza?  
Sta a ognuno di noi rispondere.

**Anna Maselli**





### La bambola di pezza

In un giorno di sole lei era lì dentro  
questo negozio di prodotti alimentari  
non per necessità ma per osservare  
qualcosa. Poi, lo sguardo lento dell'infanzia  
fermò la sua attenzione su una bambola  
abbandonata fra biscotti e cioccolate.  
E' di pezza. Ha i capelli turchini  
di lana bouclé. Gli occhi, dipinti di cielo  
sorriscono, l'accompagna a casa.  
Chiusa alle spalle la porta, nel corso  
dei giorni, avrebbe cucito piccole vesti  
non sapendo, in quei gesti d'amore  
per le cose minime, di creare un filtro.  
Una barriera per quei momenti in cui  
trovandosi sola, dovrà confrontarsi  
col senso e il mistero dell'universo.

*Anna Maria Boriani*



### Dentro.

Dentro!  
Iperbole della sacralità  
come nel tuo fusto  
Platano secolare  
anelli nascosti, custoditi  
tracciano e setacciano  
ciò che nel mio dentro  
nessuno può sporcare.  
Sono come te, nonostante  
mille interrogativi  
derisi, disattesi,  
bocciolo congelato  
di un maggio senza rose.  
-decenni in un secondo-  
attorno a me  
indomite figure  
fanno cadere lacrime  
sui golfini  
sulle scarpe allacciate male  
sui mille passi  
fatti per dovere.  
Ma ogni stella  
al proprio posto  
disegna la sua orbita.  
Platano secolare  
agiti un poco i rami,  
non disturbi  
i nidi pronti  
per un'altra notte.

*Valeria Bragaglia*

## Privacy

Una fatica arrivare  
con il 30  
il bus di San Michele in Bosco  
Sono il 265,  
devo memorizzare,  
ho cambiato nome.  
Mi dà un po' di 37  
questo fatto ma, 15 ,  
non sarà  
la fine del mondo.  
Entra 153  
è un ragazzo  
dall'aria molto 42:  
non so perché  
l'abbiano chiamato così.  
Ha le stampelle.  
La sua mamma l'accompagna  
con molto 77.  
Il vecchietto solo, invece,  
ci mette un 2000  
quando lo chiamano  
ha 1 gamba sola.  
Ma che 2 milioni  
di umanità c'è qui!  
Io sono solo 265  
tra poco sarò a casa  
e di questo 48  
non ne ricorderò più  
nemmeno 1/5 !

*Valeria Bragaglia*



## In volo

Oggi sotto il mito cielo  
le rondini esuli della trascorsa  
stagione tornano tra le mani  
ladri della loro vita.

Hanno fame quegli uomini  
di quel mondo di visi neri,  
senza poesia.

Li osservavo ieri,  
un giorno come quelli  
che ho lasciato

nel calendario appeso  
sul muro, con le foto del  
rosso portico bolognese, che  
si inerpica su per san Luca.

Da lassù la città distesa,  
guarda in alto la cupola  
della Madonna.

Da quassù, si vede bene  
la grazia dell'ultimo volo,  
tra le foschie autunnali  
di un anno che si chiude e

come tutti gli altri,  
si colorano di rosso nell'addio...

*Luigi Cuoco*

**Angeli che sorridono al “Lercaro ”**

*(Dedicata a Emanuela)*

Strazianti attimi di assoluta Assenza.  
Un brutto verso, come tu dici o poeta?  
ma vissuti ogni istante in quel dentro  
strappato e demente, perso nel vuoto.

Angelo in terra che sorridi, forza di amore  
in ogni tempo. Coraggio a cuori dispersi  
ritornati bambini e riuscire sfiorare una  
volta ancora, il sereno viso di una madre.

Trattenute al suo seno, tornavano sensi di  
colpa, sentirle il cuore pulsare fra le mani.  
Pomeriggi lieti di quei giorni finiti, restano  
tra sorrisi sempre pronti e sempre più lievi.

In quella “Casa” vi è riunita ogni resto di vita  
che scorre lenta, come un fiume in pianura.  
Solo il tuo amore

Angelo in terra che sorridi, dona placido corso  
e non c'è paga che tenga per fare supplenza.

Angelo in terra che sorridi. Schiere tra noi.

E noi?

Noi, Presto dimentichiamo.

***Gianpietro Calotti***



## Venti di un ottobre

Una mattina di domenica all'incontro in Fattoria  
aspettare amici condotti per un amor di poesia

La bruma d'ottobre mi accoglie trepido e contento  
da quattro venti di lontano ci unisce quell'intento.

Sguardi mai veduti ed io li raggiungo ad uno ad uno:

*Al bordo del nido e ancora devo dirti...  
quel vento umido che sa di sale...  
così bagnai di lacrime quel mare.*

*E' dentro noi l'attesa*

*Per un uomo migliore che cresce  
parole dolci che non potrai udire  
con mani di rabbia, in un mondo migliore di questo.\**

-Ecco baldi giovani guerrieri, in colonna farsi avanti  
Tra greggi d'oro e passerì, a scirinar ruggiti in canti.-

Sorrisi lievi di volti attesi e mani calde mi avvolgono  
e donano pace, negli occhi un sereno gioire tra amici.

“Dove sono stato, io già li conoscevo, da sempre.”

*\*Sette versi di sette poeti ospiti del Laboratorio di Parole al Circolo La Fattoria  
il 20 ottobre 2013:- Carlo Baldi, Annamaria Guerrieri, Piero Colonna Romano,  
Sandra Greggio, Il Passero (Giancarlo Passerini), Pierluigi Ciolini, Massimo Ruggeri.*

*Giampietro Calotti*



### Una poetessa argentina: Alfonsina Storni



Alfonsina Storni nasce nel 1892 in Svizzera da genitori ticinesi emigrati in Argentina, a San Juan, città in cui tornano quando Alfonsina ha quattro anni. Il padre attraversa una serie di fallimenti economici, la madre, Paulina, sostiene la famiglia con il suo lavoro di maestra. Paulina rimane vedova nel 1906, si risposa con un libraio, si dedica al teatro. Anche Alfonsina fa l'attrice per alcuni mesi, poi entra nella scuola per maestri rurali, si diploma nel 1910 e insegna a Rosario. Pubblica le prime poesie su rivista. Comincia una relazione con un uomo sposato che ha ventiquattro anni più di lei, scrittore e deputato. Rimasta incinta, nel 1912 si trasferisce a Buenos Aires, dove nasce il figlio Alejandro. Per la scandalosa gravidanza deve lasciare l'insegnamento. Fa la modista, la

cassiera, l'impiegata, continua a scrivere. Il suo primo libro è pubblicato nel 1916. Ottiene riconoscimenti e premi, torna all'insegnamento (che considera la sua vocazione) nel 1918. Scrive opere di teatro per adulti e bambini, viaggia e partecipa intensamente alla vita letteraria e culturale in Argentina e Sud America. Nel 1935 le viene diagnosticato un tumore, viene operata. Nel 1938 il male si ripresenta, con forti dolori, i medici le danno sei mesi di vita. Il 25 ottobre del 1938 Alfonsina scrive una lettera al figlio e si annega gettandosi da una scogliera a Mar de la Plata. A lei è dedicata la famosa canzone *Alfonsina y el mar*, scritta nel 1969 da Félix Luna e Ariel Ramírez.

Riporto una poesia tratta dalla sua terza raccolta, (Alfonsina ci ha lasciato otto libri di poesie), *Senza rimedio*.

#### L'uomo serio

Quello che passa altero, guardatelo il mio uomo.

Nelle mani si notano le origini preclare,  
non guardate la bocca, che potreste bruciarvi,  
non guardate i suoi occhi, morireste di freddo.

Quando attraversa i campi trema il letto del fiume,  
e se passa, superbo, quando gioca a sparare  
le fiere si accovacciano ad un suo cenno cupo.

Lui ama molte donne, non domina la sorte,  
in una primavera lo troverà la morte  
con corone di pampani, in mezzo a vini e frutta.

Ma la mia mano amica, che spodesta la pompa,  
dove aveva l'acciaio fa che spuntino ali  
e piange come il bimbo che ha perduto la strada.

continua a pag. 17>>



## La poetica narrativa di Marina Sangiorgi

Per questo sonetto si può parlare di stilnovismo al contrario. La donna degli stilnovisti dona salute a chi guarda, nobilita i cuori. Invece l'uomo qui evocato fa bruciare a guardarlo, fa morire di freddo. È un fuoco che non scalda il suo, è il fuoco della passione (concentrata nella bocca), ma il suo sguardo è gelido, privo d'amore. È un uomo serio, altero, superbo, con mani da signore. La natura ha paura di lui: il fiume trema, le belve si piegano per timore dei suoi spari quando va a caccia (e va a caccia per hobby, è il suo gioco da maschio adulto). Eppure fa così luce che rischiarare i boschi. È un dio, pare, delle selve.

Nella terzina seguente però è detto che non è affatto un dio: morirà, perché non è padrone del proprio destino. E amando molte donne, andando a caccia, la morte lo troverà magari in un festino, bevendo e mangiando, a primavera. Nell'ultima terzina compare l'autrice, che conosce quest'uomo, sa cosa c'è sotto la pompa, sotto l'acciaio, sotto l'apparenza: un bambino che ha perduto la strada. E sotto quell'acciaio fa spuntare le ali, di quell'uomo angelo che forse è, o potrebbe essere, o diverrà (nella morte). C'è molto sarcasmo, e ironia, ma anche affetto in questa poesia per un uomo, di cui comunque l'autrice va fiera, e dice: "guardatelo, il mio uomo". Che si crede un dio, ma è un bambino che piange.

*Marina Sangiorgi*



### Siamo spiati

È si fa  
un gran parlare  
per quel vizio  
di spiare.  
Grande orecchio  
occhio di lince  
siamo spiati  
non solo anche.  
Una volta  
era il marito  
per non essere  
tradito.  
Che assumeva  
un segugio  
per scoprire  
se cornuto.  
Oggi invece  
è il grande fratello  
che ci spia  
anche nel cesso.  
Una cimice  
in cornetta  
ben nascosta  
nella tazza.  
Ascoltare  
per sapere  
per chi batte  
forte il cuore.  
Una stella  
brilla in cielo  
che ci spia  
sarà vero.  
Anche Pippo  
non sapeva  
del suo volo  
si rideva.  
Il telefono  
che squilla  
il riposo  
non rispetta.

Una voce  
quella amica  
ti pianifica  
la vita.  
È uno spazio  
il privato  
che il "tempo"  
si è mangiato.  
Ma noi  
semplici mortali  
non temiamo  
Mata Hari.  
Siamo onesti  
e senza paura  
quella dell'olio  
temiamo la spia.  
Se le spie  
sono vere  
le tendine  
teniamo chiuse.  
Con la cimice  
in agguato  
sarà Baygon  
il rimedio!

*Tommaso Colonnello*



### Nadèl 2013

St ân Geśó Banbén  
l é vgnó al mând in mèz al mèr,  
int la panza d un barcân,  
al fradd e al bûr con gnanc al fiè  
d un bâ e d un sumâr.

Anc par stavôlta an i é sît  
par Iusèv e la Marî,  
i Rà Mâg' i n én brîsa arivè,  
gnanc la Strèla la s'è véssta,  
in ste presèpi solamânt i pscadûr  
i àn purtè i sù regâl.

### Natale 2013

Quest'anno Gesù Bambino  
è venuto al mondo in mezzo al mare,  
nella stiva di un barcone,  
al freddo e al buio con nemmeno  
il fiato di un bue e di un somaro.

Anche stavolta non c'è posto  
per Giuseppe e per Maria,  
i Re Magi non sono arrivati,  
nemmeno la Stella si è vista,  
in questo presepio solo i pescatori  
hanno portato i loro doni.

*Anna Bastelli*



### **Distraziòn (1)**

Lasés ande' par distraziòn  
Senza pinse' su i'è e troch  
A i'avén nò, stì mumintì'n  
I i'è difet... o gl'è virtù?  
Chi poo save', od giudichè  
As sluntanén da e nost nòn  
In fén a perd la realté...  
Parréb 'na sfida; ma lì l'è le'  
E l'an fa scont, l'an guerdà faza  
Spèta pazienta al distràziòn  
Còm la morta la sta pronta  
A pighét stuglét in tera...  
E u gn'è preghiera che la tégna

(1) *Dialetto dell'alto Appennino romagnolo*

### **Distrazioni**

Lasciatemi andare per distrazione  
Senza pensare dov'è il trucco  
Abbiamo noi questi momenti  
Son difetti o son virtù?  
Chi è capace di giudicare  
Ci allontaniamo dal nostro mondo  
Fino a perdere la realtà  
Sembra una sfida ma lei è lì  
Non fa sconti, non guarda facce  
Aspetta paziente la distrazione  
Come la morte è sempre pronta  
A piegarti diritto a terra ma  
Non c'è preghiera che tenga.

*Arnaldo Morelli*

### **La chèrpa**

Tìra tìra al pscadàur  
finalmànt la vìn a gālā  
òna chèrpa  
gròsa gròsa  
a bàcca avérta.  
Dio bandàtt  
quèsi l'an tira al fiè.  
Apanna pugè int l'erba  
l'é scapè  
sàtta óna sghéiba arpiatè.  
La pàreva dir  
- Adès a bàcca avérta  
ti arrnès té,  
al mì quajàn-

*Maria Iattoni*

### **La carpa**

Tira tira il pescatore  
finalmente viene a galla  
una carpa  
grossa grossa  
a bocca aperta.  
Dio benedetto  
quasi non tira il fiato.  
Appena posata sull'erba  
è scappata  
sotto un'erbaccia.  
Sembrava dire  
-Adesso a bocca aperta  
sei rimasto tu,  
il mio coglione-



### **Magnetísum**

L'êra la fén d un dé  
da tgnîr in mänt, äi nóvvel  
dâpp al sô pasâg i avêven  
lasè al vatt insupé d âcua.  
La lânta nabbia cla tgnêva drî  
al tenporèl l adurnêva al Gran Vernèl  
int la sô zémma tótta rôsa  
inpiè da un râz lanzè  
dal spîrit dal sâul  
a sfiurèr äi vatt e ad riflès  
ai nûster ûc' ed ròcia  
cal sô magnetísum vertichèl.  
A se stèva in silânzi sâura  
al prè ataiś ala barâca  
cme int un muśèu dnanz  
a un quèder ed Polesèllo.

### **Magnetismo**

Era la fine di un giorno  
da ricordare, le nubi  
dopo il loro passaggio avevano  
lasciato le vette intinte di acqua.  
La lenta nebbia che seguiva  
il temporale adornava il Gran Vernèl  
nella sua cima tutta rosa  
accesa da un raggio lanciato  
dallo spettro del sole  
a sfiorare le vette e rifrangere  
ai nostri occhi di roccia  
quel suo verticale magnetismo.  
Si stava in silenzio sul  
prato vicino alla baita  
come in un museo davanti  
a un quadro di Polesello.

*Elio Manini*





### La tua immagine

La tua immagine  
ovunque, ecco, tu:  
di stanza in stanza  
il tuo volto mi segue  
sorridente, un po' sornione  
un consiglio mi offri  
gentile come,  
mano nella mano,  
nel lungo andare  
degli anni trascorsi,  
giovani ci pensavamo.  
Alla resa giunti, rimane  
d'ogni felicità un tesoro.  
Passo passo ancor mi segui  
nel mio pellegrinare:  
preziosi, il ricordo e il  
rimpianto, a farmi compagnia.

*Marilù Marisaldi*

### Il declino

La battaglia è persa  
le armi smussate  
non più frecce nella faretra  
accettare la disfatta  
prepararsi alla resa  
lenire le ferite  
addolcire il declino  
di un forte guerriero  
che, della sconfitta,  
non abbia sentore.

*Marilù Marisaldi*

### L'odore della neve

l'odore della neve porta il bianco  
lenzuola rigide di freddo profumo  
il respiro si affretta nella gola  
e la voce non trova la sua radice  
  
è quella sospensione la strofa giusta  
in direzione del cielo, la silenziosa  
che muove le ali della campana  
e il riposo si adagia nella mente  
  
i passi lenti lasciano impronte  
lasciano una luce di passaggio  
presenza assoluta di un'alba terrena  
nella nostalgia che prende la mano  
nuda e taciturna

*Gabriella Penzo*

### Vorrei

Vorrei sollevare la montagna  
ma... poi  
mi soffermo a guardare.  
Basta pensare,  
ascoltare,  
camminare,  
camminare.

*Chiara Pinghini*



### Abbracciandoti ...

La camicia di felpa a righe  
trapela l'insolita magrezza  
la barba incolta confonde  
i limiti del tuo viso dove  
occhi trattengono a fatica  
lacrime non facili a mostrarsi.

Ci salutiamo così come si fa,  
ma che così mai più si farà.  
Le parole nascono incerte  
alternative per il non dire:  
ci vedremo alla prossima ...  
andremo a cercare funghi ...

-Ti telefono presto.. un bacio ...  
-Vai piano, ne hai del tempo

Ci sarà un battito d'ali e  
tu sarai già re dei boschi  
sarai cinghiale sfidante  
nelle notti di luna piena,  
voce limpida di torrente  
gorgheggio nella valle  
cardo selvatico di alti prati  
richiamo di marmotte  
sarai falco che plana oltre  
il crinale del mio orizzonte  
libero ... libero ... di volare.



**Livia Corradi**

### Vigilia di Natale

Volevo farmi un regalo, ma quale?  
Ero senza idee, di cose materiali ne ho fin troppe...  
poi all'improvviso dal cielo scende un dono  
appaiono tanti fiocchi di stelle bianche  
leggerissime, eteree, alette svolazzanti  
come ali trasparenti, e sono tante e tanto belle  
sorprendenti esse vanno alla manca, girano alla dritta  
sono volatili fiammelle e di loro m'incanto, mi eccito  
è un miracolo irreali, mi rende euforica, quasi sensuale...  
vivere è molto bello attendendo il Natale!!!

**Emelina Pellizzari**

### Via S. Stefano e Strada Maggiore

Santo Stefano e Strada Maggiore...  
gran medioevo di questa città,  
dove sempre al presente il passato  
s'erge innanzi intimando altolà.  
Nelle torri c'è il conte Ugolino  
e Cunizza e Francesca e Piccarda,  
e a una svolta di un fosco cammino  
puoi trovare un sepolcro che arda.  
Gran loggiati di chiostri e conventi,  
caseforti con cupe segrete...  
postmoderni fautori di eventi  
e contrasti di stracci e di sete.  
Luccichio di tecnologie  
e aggirarsi nell'ombra di spie.  
Porticati di vita e di morte...  
chiromanti che leggon la sorte...  
lazzaretti sepolti in agguato,  
processioni di monatti e frati.  
Sette chiese nell'antiquariato  
(bianco e nero di domenicani)  
di piazzette chiassoso mercato  
e i misteri di corte Isolani.  
Santo Stefano e strada Maggiore...  
gran medio evo di questa città  
dove ancora un testardo passato  
sbarra il passo alla modernità.

*Patrizia Tomba*



E' un grido di rabbia  
forse un'imprecazione  
e a questo rispondono molte persone  
continua un acuto con isteria  
non è bene dirlo  
siamo al Senato  
quando un voto è contestato  
eccoli in piedi dietro gli scanni  
a dirsi impropri pagati da noi  
scendono i gradini  
un insieme di omarini agitano  
[i fogliettini]

si cerca la rissa  
commessi vestiti di abito scuro  
frappongono i corpi ai nostri reggenti  
nessuno ragiona  
è tutto un parlare  
un gran blababare  
io quello lo meno m'ha fatto incazzare  
ed io ce l'ho duro  
non credo sicuro  
aumenta il rancore  
covava la zuffa  
s'impone la rissa  
"la zuffa la zuffa  
dobbiamo attaccare"  
un giorno feriale del nostro Senato  
del tutto normale.

*Franco Lipari*

### Viaggio nella notte

La notte è sorta,  
la notte serena  
ha generato il silenzio  
e la pace sul mondo.

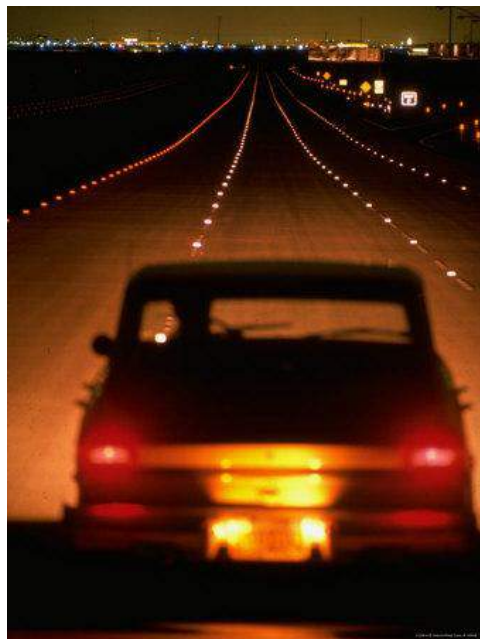
Odo solo il pulsare  
forte del cuore,  
nella tua auto  
che va dentro la notte.

Il lampo dei semafori  
corre sui vetri,  
basse comete  
al nostro andare.

Stelle non se ne vedono,  
c'è una curiosa architettura  
di lumi che ferma lo sguardo.

Il grido dei primi motori  
ci coglie improvviso,  
lo stridio in aria  
di qualcosa quando  
si riaprono quei rami grigi,  
e sono mani,  
e chiamano fuori dalla notte  
i colori, la luce, i rumori,  
e tutto il giorno ancora.

*Luciana Tinarelli*



### La vecchia casa

Mi sono ritrovata ancora bambina  
nel cupo silenzio della grande  
vecchia casa.

Tutti erano andati via,  
lasciando nella grigia polvere  
ancora vivi tutti i ricordi.

Nella grande cucina  
ormai appassite erano rimaste  
sul tavolo solo ciliege,  
odori sorrisi e pianti.

Vestiti sbiaditi sembravano danzare  
nella soffusa melodia  
che ancora una bambina  
suonava nel logoro piano.

Chiudo la porta senza voltarmi  
nella nostalgia di ieri.

*Miria Venturoli*

Ho la mente bloccata  
non scrivo più  
non riesco a leggere  
non ce la faccio  
ad uscire  
dalle misere pastoie  
che sole padrone  
si allargano a prendere  
tutto lo spazio dell'anima  
non è vita questa  
questa non è la mia vita  
questo mostro molle  
che si è ingigantito  
a mangiarmi i giorni  
fino a togliermi  
lo sguardo e il respiro  
questa non è la mia vita  
la mia vita vera è  
nei brevi momenti  
che vivo fuori  
fuori dai giorni ordinari  
fuori dai binari  
di una vita costruita  
oltre la strada segnata  
la mia vita vera è fuori  
ci sono attimi  
in cui la intuisco  
e se cerco di prenderla  
se ne va  
la mia vita è stata qua poco fa  
ora sono di nuovo addormentata  
obnubilata la mia mente  
guarda e non sente  
non si sente non si sente niente dentro  
se non la noia solita dei vinti  
di chi sa che non ce la fa  
e allora resta qua  
nell'immobilità  
e la bellezza non è più emozione  
ma un paesaggio distante  
come visto alla tv  
tu non ne prendi parte  
sai che non puoi  
andare davvero laggiù

ma prima l'hai sentito lo slancio  
quando hai guardato le cime  
innevate oltre la pianura  
la catena delle alpi che abbraccia  
le nostre città qua  
dove sei stata in passato  
e quelle di là viste poco  
sognate immaginate viste poco  
-più che altro guardate in foto  
di amiche che sono andate-  
hai sentito di appartenere al mondo  
puoi muoverti  
puoi andare  
ti sei ascoltata respirare  
mentre ora quello che senti  
è la puntura del freddo alle mani  
mentre dita sulla tastiera  
del cellulare nell'improvvisato  
blocco per appunti digitali  
e i mille spilli ti ricordano  
che hai un corpo  
che sei  
ancora  
viva  
forse è così che si sentono  
gli autolesionisti  
procurarsi dolore  
per sentirsi  
per trovarsi  
eppure prima ero la bambina  
che dalla campagna guardava  
il grattacielo crescere  
laggiù al bordo-città  
ogni giorno un po' di più  
affascinata tensione al futuro  
mentre ora  
è una società disgregata  
di fabbriche abbandonate  
di gente per strada  
di morti disperate  
di mense per la carità sovraffollate  
oggi ho i monti laggiù  
confine allo spazio rotondo della terra  
argine e meta

continua a pag. 27>>



mi sperderei senza  
un'attesa concreta  
un punto fermo da raggiungere  
un appiglio che svegli  
la voglia di viaggiare  
ora sono solo sguardo  
che abbraccia e si allunga  
si allarga e contempla  
e ora già non sono più  
nulla  
nulla  
poi nemmeno niente  
fossi davvero  
la dimenticanza felice  
nell'estasi del nirvana  
eppure prima ero  
e ora taccio e grigio  
si fa il pensiero  
mentre la pianura si fa  
sempre più confusa e scura  
ma mi giro  
dove volgevo le spalle  
c'è l'oro di un sole  
così chiaro  
che torno a sorridere  
e lui scalda ancora e abbaglia  
fora quel grigio  
lo squaglia  
e così anche in questa storia  
c'è un finale lieto  
deve esserci il lieto fine  
col profilo azzurro del Cimone  
lontana dalle persone  
dagli intrighi dalle menzogne  
mi esce/nasce quasi una canzone  
e il sole scalda  
la mia contemplazione  
(non  
farò una scalata  
ma non  
morirò congelata  
fine della passeggiata)

*Alessandra Generali*



*Le facce dei poeti*

I poeti non hanno facce speciali,  
hanno facce che andrebbero bene  
su persone comuni, su tipi banali.  
Prendete ad esempio il viso di Giorgio Caproni.  
Potrebbe esser quello di un muratore  
asciugato dal sole di molti cantieri.  
Considerate ad esempio Eugenio Montale,  
la sua lunga faccia potrebbe adattarsi  
a un impiegato di primo livello  
gravato dal peso della sua scrivania.  
L'espressione astuta e composta di Salvatore  
potremmo trovarla sul viso di un farmacista  
abituato a trattare con clienti esigenti.  
La piccola faccia di Emily Dickinson  
è quella di una fanciulla di sobria famiglia  
paga di una modesta bellezza  
e di un modesto destino.  
Ma era sotto un vestitino tranquillo  
che lei nutriva un fervore di idee.  
Perché le facce dei poeti  
sono come il vestito di Emily.  
Bisogna spogliarle per sapere  
quel c'è sotto.

*Mirella Gresleri*

**Poesia delle grazie  
per Patrizia e Romano**

La poesia e la fotografia:  
di cultura un librinò d'insieme  
Romano con Patrizia in armonia  
paion legare senza le catene.

In copertina già tutta Bologna  
le torri maestose e i campanili  
ai portici chi canta e chi la suona  
ciascuno in petto le vite febbrili.



Della scuola maestri laboriosi  
nel tempo produttivo lor concesso  
ora alla Fattoria quasi sposi...

Goder dell'opre sue con rispetto  
da tutti grazie esplosi od inesplosi  
chissà del Gozzadini il mio sonetto?.

Nella cultura stare  
edulcorati con amareggiati  
in poesia a guarire i malati.

*Maria Iattoni*

## La gioia

OH! che gioia, che piacere  
il poterti rivedere,  
ricordar le scampagnate  
e le splendide abbuffate  
poi con calma, senza fretta  
a fumar 'na sigaretta.  
e ammirare la natura  
da conservar con cura.

I piaceri della vita  
son la gioia più infinita,  
giorni belli e quelli brutti  
nella vita ci stan tutti:  
per le donne da marito  
metter l'anello al dito  
un bel dì presso l'altare  
e poi darsi anche da fare.

È una gioia personale  
conservare il capitale,  
levarsi tante voglie,  
e far lieta anche la moglie  
la qual sol una cosa pensa,  
nell'aprire la credenza,  
di trovare insieme al pane  
pure un pezzo di salame.

Ha pur gioito quel signore  
quand'è andato dal dottore  
e si è sentito dire:  
-Troppo presto per partire,  
può aspettare ancora un poco  
e stare comunque al gioco  
con una buona compagnia  
la migliore che ci sia.-

Non si può gioir di meno  
col bicchiere mezzo pieno  
non vedere per lo scopo  
solo quello mezzo vuoto,  
per brindare, se è il caso,  
con un altro pieno raso.  
Passerem così alla storia,  
per aver fatto: -Baldoria-...

A noi tutti per finire  
resterà solo: il gioire...

*Augusto Mazzacurati*



**Giuseppe Ungaretti** (seguito)

Nel 1937 il poeta si trasferisce a San Paolo del Brasile, dove l'Università gli ha



offerto la cattedra di Lingua e letteratura italiana.

Qui lo attende il Dolore: nel 1937 muore il fratello Costantino e nel 1939 perde il figlio Antonietto.

Al Dolore individuale si aggiunge quello universale: nel 1942 è obbligato a rientrare in Italia, dove troverà Roma occupata, sconvolta da una guerra "bestiale".

"...Ho scritto i versi del Dolore singhiozzando..." dirà il poeta.

Come non ritrovarsi in questo sentire, di fronte agli eventi che continuano a portarci testimonianze di dolore, di distruzione e violenza... Davanti alla tomba del poeta, ho sentito forte la sua amarezza, la perdita dell'innocenza.

**Da Il Dolore**

**Tutto ho perduto**

*Tutto ho perduto dell'infanzia*

*E non potrò mai più*

*Smemorarmi in un grido [...]*

**Tu ti spezzasti**

*[...] 2*

*Alzavi le braccia come ali*

*E ridavi nascita al vento*

*Correndo nel peso dell'aria immota.*

*//Nessuno mai vide posare*

*Il tuo lieve piede di danza. [...]*

Dinanzi alla Città desolata (ero piccola, ma ricordo, ricordo), il poeta la fa sua, nei toccanti versi di:

**Mio fiume anche tu**

*Mio fiume anche tu, Tevere fatale,*

*Ora che notte già turbata scorre; [...]*

*Ora che scorre notte già straziata [...]*

*Ora che già sconvolta scorre notte,*

*E quanto un uomo può patire imparo;*

*Ora ora, mentre schiavo*

*Il mondo d'abissale pena soffoca;*

*Ora che insopportabile il tormento*

*Si sfrena tra i fratelli in ira a morte;*

*Ora che osano dire*

*Le mie blasfeme labbra:*

*"Cristo, pensoso palpito,*

*Perché la Tua bontà*

*S'è tanto allontanata?" [...]*

Mi sento vicina a questo dolore universale, condivido la ricerca di soprannaturale, spesso mi sono rivolta la stessa domanda: - ...dove sei, Dio.-

**Da I ricordi**

**Non gridate più**

*Cessate d'uccidere i morti,*

*Non gridate più, non gridate*

*Se li volete ancora udire,*

*Se sperate di non perire.*

*// Hanno l'impercettibile sussurro,*

*Non fanno più rumore*

*Del crescere dell'erba,*

*Lieta dove non passa l'uomo.*

Con Il dolore e poi Un grido e paesaggi, La terra promessa e Il taccuino del vecchio, si apre un periodo di meditazione e di riflessioni.

**Da La Terra Promessa**

**Variazioni su nulla**

*Quel nonnulla di sabbia che trascorre/*

*Dalla clessidra muto [...]*

*La mano in ombra la clessidra volse,*

*E, di sabbia, il nonnulla che trascorre*

*Silente, è unica cosa che oramai s'oda/*

*E, essendo udita, in buio non scompaia.*

**Segreto del poeta**

*Solo ho amica la notte.*

*Sempre potrò trascorrere con essa*

*D'attimo in attimo, non ore vane;*

*Ma tempo cui il mio palpito trasmetto/*

*Come m'aggrada, senza mai distrarmene. [...]*

continua>>

Ancora emerge l'antica e mai cessata ricerca delle radici nel grido muto dei personaggi racchiusi nella propria storia, stranieri in terra.

**Cori descrittivi di stati d'animo di Didone [...] III**

*Ora il vento s'è fatto silenzioso  
E silenzioso il mare;  
Tutto tace; ma grido  
Il grido, sola, del mio cuore.[...]  
Grido e brucia il mio cuore senza pace/  
Da quando più non sono/ Se non cosa  
in rovina e abbandonata.  
Riecheggia sempre il grido, ancora "La  
morte/ si sconta/ vivendo"*

Nel 1958 muore a Roma la moglie Jeanne, che il poeta ricorda:

**Da Il taccuino del vecchio**

**Per sempre** Roma, 24 maggio 1959

*Senza niuna impazienza sognerò,  
Mi piegherò al lavoro  
Che non può mai finire [...]  
Nelle cavità loro  
Riapparsi gli occhi, ridaranno luce  
E, d'improvviso intatta  
Sarai risorta, mi farà da guida  
Di nuovo la tua voce,  
Per sempre ti rivedo.*

Il fascino di questo poeta è, per me, nel suo instancabile "ripartire". Nascosto ogni dolore nel proprio animo, lo vediamo trascorrere gli ultimi anni sempre insieme ai giovani. Parla, recita le sue poesie, racconta della sua vita, del suo peregrinare, dei suoi amici. Nel 1964 è a New York, dove tiene un ciclo di lezioni alla Columbia University. Continua a scrivere e a curare l'edizione Mondadori della propria opera, *Vita d'un uomo. - Tutte le poesie*, che esce nel 1969. Di ritorno dagli Stati Uniti, muore a Milano il 2 giugno 1970.

Da **Sentimento del Tempo:**

**Leggende**

**Il Capitano**

*Fui pronto a tutte le partenze.//  
Quando hai segreti, notte hai pietà  
//Se bimbo mi svegliavo// Di soprassalto,  
mi calmavo udendo  
Urlanti nell'assente via,  
Cani randagi. Mi parevano  
Più del lumino alla Madonna  
Che ardeva sempre in quella stanza,  
//Mistica compagnia.[...]*

Ma fu pronto anche all'amore, con un fuoco "giovane", dietro l'ironia dei suoi occhi socchiusi.

Da **Dialogo** (1966-1968): **Ungà**

**12 settembre 1966**

*Sei comparsa al portone  
In un vestito rosso  
Per dirmi che sei fuoco  
Che consuma e riaccende.//  
Una spina mi ha punto  
Delle tue rose rosse  
Perché succhiassi al dito,  
Come già tuo, il mio sangue.[...]  
Da **Il taccuino del vecchio: Coro 13**  
Rosa segreta, sbocchi sugli abissi  
Solo ch'io trasalisca rammentando  
Come improvvisa odori [...]*

Chiudo il mio incontro con una poesia che mi è particolarmente cara.

**Allegria di naufragi**

*E subito riprende  
il viaggio  
come  
dopo il naufragio  
un superstite  
lupo di mare*

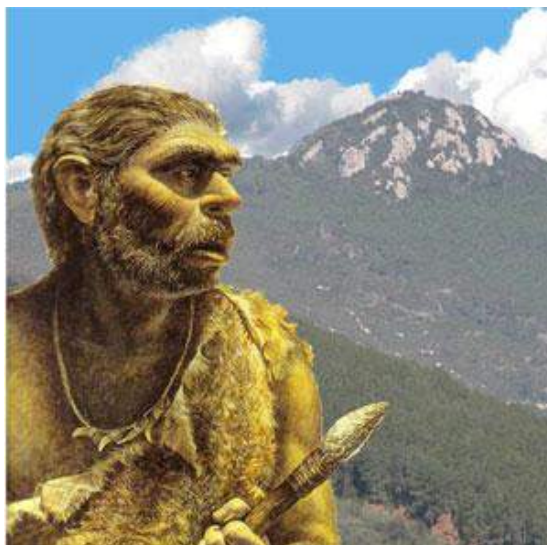
Ho scritto queste parole sulla tomba di una persona che ho molto amato.

Ciao a tutti da Angela

**“tutto scorre, scivola via”**

Poi nulla, lasciar cader le foglie  
sulle radici immobili  
annodate in interi secoli di storie  
buone, meno buone  
tutte macerate senza un voto da esibire  
  
perdere l'istinto selvaggio della caccia  
può confondere la fronte con le suole  
trasformando i predatori dalle guance rosse  
in vittime pallide dei ruoli  
  
d'altronde è anche possibile impazzire  
in un istante solo, piccolo e ingombrante  
non è proibito affatto  
basta invertire inizio e fine, lasciarsi andare  
facendo coincidere gli opposti  
  
e non occorre attendere la fase  
migliore dei pianeti in congiuntura astrale  
o aspettare che si spoglino i pensieri  
dall'urgenza bugiarda degli eccessi  
  
quante espressioni tra quelle che conosco  
e riproduco, vorrei evitare  
farle tradire addosso  
fischiettando con il vento sordo  
scorrere in corrente e trasparire.

*Piero Saguatti*







### **Colorami l'immaginario**

Volare nel tuo pensiero  
come farebbe:  
un passero che cerca il nido  
una colomba intenta a tubare  
un cigno che onora lo stagno.

Planare nel tuo esistere  
così:  
delicatamente, come un fratello  
timidamente, come un corteggiatore  
passionalmente, come un amante.

Passeggiare nella tua anima  
come :  
un bambino ai primi passi  
un adolescente che si dichiara  
un giovane sposo nella promessa.

Piccole o grandi follie  
divagano negli sguardi  
per asciugare le lacrime  
per rimarginare ferite.

Il divario anagrafico, lede  
scenari, ristagnano utopie.  
La tua immensità: propone  
affascina, ammalia, stordisce.

Colorami l'immaginario  
abbraccia le mie sensazioni  
disseta le forti emozioni  
fluirà l'inchiostro, sarà poesia!

*Silvano Notari*

### **L'irreale onirico**

Nel sonno REM gli sciabordanti sogni  
alla profonda plaga dell'inconscio  
pervadono la battaglia mentale  
connessione dei pensieri infiniti.

Naviga una vela in mare di nubi  
spinge la chiglia tra lagni di vento  
supera l'intermittenza dei tuoni  
approda lacerata su una cala.

Si alternano le visioni confuse  
poi il surreale caos si dirada.  
Il risveglio è nella luce solare  
e l'io conscio rinviene lenta-mente.

*Crescenzo Guadagno*



Buon anno a tutti i lettori di Parole e ben ritrovati. Inizio la mia rubrica con un articolo che tratta della poetica di un caro amico del Laboratorio: il poeta **Andrea Venzi** e, in particolare, della poetica della sua nuova raccolta: **Cielo di cristallo (Sibilla, Pendragon, 2013)**. Si chiede Jean Robey, nella prefazione, se questo è il libro più bello dell'autore e si chiede, inoltre, se si può scrivere il dolore, se si può scrivere oltre il dolore e che cosa ha cercato Venzi con questo libro. Sono domande alle quali, dice sempre Robey, può essere anche legittimo il non dare risposta. Noi vogliamo invece trovare delle risposte, a modo nostro, pensando che la poesia possa e debba anche necessariamente avere una funzione, uno scopo, una relazione narrante che metta a confronto il poeta con il lettore per instaurare un rapporto di con-divisione degli stati d'animo, un rapporto che formatosi attraverso le metafore letterarie permetta a ciascuno di ritrovare la propria storia e, forse, di salvarsi da qualcosa. Poesia dunque come narrazione, con funzione salvifica. Non sappiamo se questo valga anche per l'autore... anzi egli stesso ha detto – anche nell'ultima presentazione che è stata fatta recentemente alla Libreria Coop Zanichelli – che per lui non è proprio così... ma andiamo per ordine. Cercheremo di analizzare queste domande provando a dare risposta e

chiedendo il conforto o il confronto con l'autore stesso. E' questo il libro più bello di Andrea Venzi? Probabilmente non esiste – specie in poesia – un libro più o meno bello riferito ad un autore. Ogni libro, ogni raccolta che vede la luce è il frutto di un **crescente percorso di scavo interiore** – e questo per Venzi non può che essere vero - di **ricerca formale** – da Venzi ormai pienamente raggiunta, il suo stile è riconoscibilissimo – e di indagine rivolta a conoscere sempre di più il proprio io profondo e interiore per provare a capire meglio gli altri (percorso che definisce la poesia stessa, secondo la voce di Giorgio Caproni, ad esempio). Leggendo gli altri libri di Venzi certo in tutti, da subito, si vede questo. Ma possiamo dire che è soprattutto negli ultimi due lavori che egli convalida il suo timbro. Così se in "Lune doppie" prevale principalmente come riferimento un confronto con quella che viene definita **l'estetica del sublime** - elaborata per la prima volta nel trattato di Pseudo Longino nel I secolo d.C. e che studia il fenomeno in relazione agli effetti che l'opera esercita sull'animo umano, quindi superando il discorso del bello in senso tecnicistico -... tant'è che Burke nel 1757 elabora una sua "Indagine sull'origine del bello e delle nostre idee di sublime" stabilendo come questo sia maggiormente riscontrabile in tutto ciò che può destare dolore, pericolo... come molte delle manifestazioni della natura stessa... e in "Lune doppie" c'è molto di questo in quanto Venzi

**continua a pag 35>>**

propone questo senso di angosciosa ricerca di elementi che vanno dal fantastico all'angoscioso, e si avvicina quindi molto al sublime se pure anche, possiamo dirlo, non mancano momenti altrettanto significativi in una sua profonda concezione di sacralità sia mitologica che antropologica dell'uomo. Così, se in "Lune doppie" c'è tutto questo, in "Cielo di cristallo" ecco che si fa un passo avanti: è la fenomenologia del dolore a dirigere i passi del poeta trasportandoci in una dimensione che parte dai ricordi della terra natia e arriva ad una probabile visione di un mondo altro dove la figura cara e perduta precocemente possa vivere ed essere ritrovata. Si chiede Robey se si può scrivere il dolore: credo che Venzi lo faccia in maniera costante, come uno che il dolore lo ha praticato e lo pratica frequentemente, un dolore che va al di là della sofferenza terribile e tutt'ora forte per la perdita di Benedetta, l'amatissima moglie, un dolore che egli sente e prova per la condizione umana in generale che lo porta ad accomunarsi a quella fitta schiera di poeti, ma anche di artisti in generale, che hanno vissuto e descritto il dolore di sempre che è appunto quello che parte dalle proprie esperienze e si allarga alla dimensione universale della sofferenza per la condizione umana. Venzi alla maniera di Ungaretti, Montale, Munch in pittura – ma si potrebbero fare molti altri nomi – descrive il dolore anche se probabilmente, come dice lui stesso, non lo supera. Infatti, alla terza domanda del prefatore, ovvero se si può scrivere oltre il dolore pensiamo di

poter rispondere che oltre il dolore c'è probabilmente ancora altro dolore, un dolore meno fisico e più lucido, un dolore che si è radicato nell'animo, che non cerca neanche più di uscire o di essere superato, un dolore che cerca solo comunione con altri dolori, ripensando a quella relazione narrante tra autore e lettore a cui si accennava all'inizio. Certo Venzi ha il potere, con la sua scrittura, di creare questo legame. E' un libro questo che va letto e riletto molte volte ma che già ad una prima lettura apre spazi conosciuti e frequentati anche dal lettore, perché fanno parte del quotidiano, e attraverso metafore e similitudini riesce a introdurre nella poetica dell'autore che è quella che va, sicuramente, oltre la prima soglia del dolore come dicevamo, in una dimensione di sofferenza insita nell'universale condizione umana. Infine: che cosa ha cercato Venzi con questo libro. Questo ce lo dirà meglio certamente lui stesso. Noi pensiamo che abbia solo cercato di non dimenticare, ovvero che ci sia in questa scrittura un desiderio di tenere vivo il dolore per la moglie scomparsa per il desiderio di tener vivo l'amore che le ha portato e che le porta. E' come se l'autore avesse voluto dirci che al dolore si può anche sopravvivere, se pur fortissimo, ma che un certo dolore non potrà più uscire dal nostro inconscio perché è ormai parte di noi. E questo, ancora, espresso nei versi forti come coltellate che incidono quello stesso dolore sulla carne e vanno a incidere la poesia stessa e ciò che pensiamo egli intenda dirci in questa raccolta.

*Cinzia Demi*

### Preghiera vita e morte

Bella tua ammanto rimirar te vita  
Gli occhi tuo figlio fise pupille guardo  
Orizzonte piega epicantico amore  
Diventeranno umide gemme il giorno  
  
Caduco sole navigherà qual isoletta sera  
Tramonto acidule acque le tue labbra il sale  
Bevo cose in mare miei trent'anni amore  
Passato spugna su nei affetti cari

Dovessi saper cresciuto grembo amato  
Qual fronde mondo mostrami amor inganno  
Diverse cose giovinezza guardo  
Chiome cosparge chiaror cenere e rose

Ti domandai vita dicesti quel nome  
Planisferi pensieri chi disse parola liete l'ali  
Chiuso silenzio corpo sigillato un nome un marmo  
Tua eterno domatore del bronzo suono

Petalo ammaglia lungo suo tacere  
O della vita nulla è cambiato amor il suono  
Dolce la carne dorme nascosto in esso  
Della canuta età fermo il braccio perso

Tu sfavilli genio mazzuolo il marmo  
Liberi i volti essi dolor vibrare in essi  
Amor un Dio che sei guisa tu amor parli  
Ascosse serpe senno soave madre

Perdona calcar dei mondi dei petti l'ire  
Difendon carne fiori intirpidir soave  
Talamo amor fecondo tu Cerere e Pale  
Valdanze e fulgor in esso pagnar l'etade

Corpo difendere il povero al luccicar di  
spade

Ugual natura sole  
Messi grano con tale fede  
Più lieve vivere e morir aspetterò  
Settimo giorno arcobaleno lampo

*Amleto Tarroni*



A proposito del dibattito nato il 19 dicembre dalla lettura da parte di Oscar di un articolo il cui argomento erano le parole, l'uso che se ne fa e che non se ne fa più, ho fatto alcune riflessioni che vorrei trasmettervi.

L'articolo spaziava dalla Bibbia a Gargantua, toccando buona parte dello scibile umano, con riferimenti a volte un po' superficiali. Non azzardo una critica all'articolo perché non ne sarei all'altezza, mi ha solo colpita il fatto che si parlasse di parole con parole un po' "svolazzanti".

A volte si parla tanto per non dire niente, si leggono articoli, ci sono dibattiti, nel privato e sui mezzi di comunicazione, dove chiunque ha il diritto di intervenire dicendo il proprio parere, dalla semplice persona più o meno incavolata al personaggio portatore di incarichi ufficiali e specifici in qualche campo. Ci sono denunce, fatte pubblicamente, riguardo alle situazioni politiche, amministrative, di costume, culturale, a volte vere e proprie tragedie o incredibili scandali. Sono denunce particolareggiate, che contengono elementi indiscutibili. Anni fa una cosa del genere non si sarebbe neanche potuta concepire: gente che ruba e che viene smascherata, processi di tutti i tipi, più o meno pubblicizzati, più o meno sentiti e che più o meno hanno poi un esito coerente con la gravità del fatto in quanto a sentenze.

Tutto questo farebbe ben sperare rispetto a un avanzamento della situazione sociale generale, perché il

fatto di denunciare con tanta forza cose che fino a poco tempo fa nessuno si sarebbe sognato di dire è comunque un atto di coraggio ed è un mettere in movimento le cose attraverso le parole. Qui c'è la parola e c'è la sostanza. Quello che manca è il dopo. Dopo non succede mai niente, né sul piano sociale né sul piano culturale, quello della giustizia, della politica, del sociale dell'assistenza, della cultura, della spiritualità, di nulla. Spesso, ho la sensazione, neanche sul piano personale.

Cercherò di sintetizzare il pensiero che ho cercato di trasmettere nel gruppo ma che sento l'esigenza di dire con più forza. Giovanni diceva che bisogna, noi in particolare come poeti, farsi sentire e trovo che questo sia giusto, ma con modi nuovi, che vengano dal cuore, dalla pancia di ciascuno di noi, dalla nostra creatività, dal nostro coraggio di esistere di mostrarci per quello che siamo. Se una "causa" che stiamo portando avanti è priva di cuore e priva di pancia si sente, dall'esterno viene percepito.

È questo che deve cambiare: mettere una sostanza dentro le cose che si dicono, dire parole, continuare a dirle, magari anche di più (oppure, invece, di meno) soprattutto riempirle di un significato di pancia di cuore, di cervello, al di là di ogni ideologia, di ogni interesse privato e di ogni voglia di avere ragione a tutti i costi.

La parola tornerà ad avere il suo ruolo di "creatrice", come nella Bibbia.

Ok, ci sono cascata, ho svolazzato.

**Valeria Bragaglia**

### Alba di ghiaccio

L'alba di ghiaccio sgombra  
sentieri di sogno, strappa la rosa  
dal nido del corvo che brucia  
nel grano il suo canto affamato.  
Il mare nasconde i suoi fiori  
in giardini notturni dove sbocciano  
sirene dagli occhi verde smeraldo.  
Atolli dalle onde di vetro dove  
l'acqua gorgoglia meduse  
in vampate di luce. Topi da denti  
scheggiati divorano cirri di muco  
che il vento trascina come spettri  
in forma di fungo. Dissolviti sogno  
nell'urna di fili d'argento! Sogno  
navi in bottiglia e cappelli lanciati  
nel vento. Perditi con le stelle  
nel fiume dei salmoni fino  
alla sorgente della neve.  
Nella luce la nave si dissolve.

*Andra Venzi*



### Leggerezza che plana

Vanno gli uccelli  
senza destinazione,  
come potremmo credere,  
invece le loro ali sanno  
di mete e altitudini  
perché sono le ali  
il supporto del volo,  
la leggerezza che plana  
il rigore errante,  
ali che sono onde  
senza mare,  
spaccando l'orizzonte

*Jorge Tarducci \**

(Nuovo socio del Laboratorio, argentino residente  
a Molinella)

### Levedad planeando



Van los pàjaros  
sin rumbo,  
segùn podrìamos creer,  
envèz sus alas saben  
de destinos y alturas  
pues son las alas  
el sostèn del vuelo  
la levedad planeando

el rigor andando,  
alas que son olas  
sin mar,  
rompiendo el horizonte.



*Il mio cuore batte più forte quando intravedo un arcobaleno in cielo / così fu quando incominciò la mia vita / così è ora che sono un uomo / così sia quando invecchierò / O lasciatemi morire..*  
(W. Wordsworth 1802)

## La morte in inverno

*nasce nel punto esatto in cui  
comincia l'arcobaleno.*

il giorno e l'ora sono ignoti, bisogna aspettare. la pazienza è una virtù a rilascio lento che si impara tardi ma tutti siamo figli dell'attesa. si sa, come la nascita la morte si prende il suo tempo. intanto fa delle prove, ti toglie un dente un rene un amico poi tace per delle stagioni intere, io vorrei morire prima che venga l'estate. eviti la ferocia del sole che attraversa il parabrezza della macchina e brucia la carne martoriata dalla radioterapia, l'anguria sfasciata che sfacciata si offre per terra, la contraddizione del giallo sonoro e del silenzio quando stridono le cicale e i contadini sono immobili nei campi. L'inverno è bello perché ci si innamora, con il freddo c'è un motivo in più per cercare altrove il caldo buono. ci sono i cachi, il cotechino col purè, l'odore delle caldarroste sotto i portici di via Rizzoli e poi senti di essere utile al mondo quando, a mani nude, salvi a una a una le foglie di aspidistra seppellite dall'ultima nevicata. Intanto i fiocchi bussano con lieta violenza alle vetrate delle stanze a settentrione.

meglio molto meglio morire prima che venga l'estate. C'è tutto da guadagnare. la primavera bugiarda ti farà delle promesse, tu non cascarci.

*Un giorno quando  
i colori dell'iride svaniscono nel  
prisma originario lei ti porta nell'  
immensità pacata del bianco, l'arcobaleno della luna,  
nella lunga notte.*



**Zara Finzi**

## Padre Filippo

Non è poi che ne possa dir molto  
abbiamo respirato la stessa aria per pochi minuti.

Si aspettava l'onorevole il sottosegretario  
lì nell'atrio  
in attesa di cominciare  
aveva detto la segretaria da Roma:  
"State tranquilli verrà è in agenda".

Dice quello che il contatto aveva procurato per l'onorevole:  
"Le presento un preside del Madagascar".

Io mi ero avvicinato  
mi era sembrato un barbone  
spettinato  
barba lunga  
sandali stranieri di novembre  
una gran sporta in mano.

*(Che ci farà qui? Mi ero chiesto. Ero a disagio, anche un po' imbarazzato, mi pareva stonasse e che fosse inadatto, un intruso)*

Preside ? dico io

Sì preside.

In che ordine di scuola?

Falegnami e taglio e cucito.

Scusa come ti chiami?

*(Non so perché mi è venuto da dargli del tu)*

Mio cugino, fa quell'altro, si chiama Filippo.

Buongiorno Filippo,

oggi qui si parla del Sistema di valutazione delle scuole.

forse non è un argomento di priorità per voi là in M ....

*(avrete problemi di sopravvivenza avevo pensato io non di organizzazione scolastica e miglioramento continuo)*

No, no è importantissimo anche per noi  
dobbiamo sostenere la motivazione a imparare un lavoro

facciamo tante riunioni coi genitori

se non vengono a scuola non gli diamo da mangiare

Senta padre quanto sta qui in Italia e a Bologna?

Due giorni, ma fra due anni torno.

Sì ci sentiremo,

ci racconterà la sua esperienza

a Casalecchio alla casa della solidarietà

Comincia il convegno

la sporta di Filippo è pesante:

due bottiglie di olio, della farina e della pasta.

Io entro nell'aula magna e lancio un ultimo sguardo all'indietro nell'atrio

padre Filippo e il cugino soli

l'onorevole non si è visto.

**Paolo Senni (1 dicembre 2013)**

## **Ribelle**

Io sono una ribelle  
conto solo sulla mia pelle  
Non ti piace la canzone?  
Allora sei un fifone  
Di che cosa hai paura?  
Di una tua brutta figura?  
Di un'interrogazione  
del mio sguardo da ciclone?  
E' vero che mi arrabbio  
quando tu non hai coraggio  
e dai fastidio alle mie amiche  
Vorrei darti botte infinite  
Perché due o tre non bastano per te  
Ma quando sei un amico  
ti darei un abbraccio infinito  
Però non hai il coraggio di dire:  
“HO UN'AMICA FEMMINA  
CHE MI FA DIVERTIRE”

***Elena Guercio\****

Nota: Elena Guercio, nata a bologna il 3 gennaio 2004.  
Frequenta la classe quinta della scuola primaria Guidi.  
Interessata alla poesia e ad altre attività artistiche e sportive.  
Nostro dovere (del Laboratorio) valorizzare il suo interesse per i versi.



E' una poesia in versi di varia lunghezza legati da rime bacciate o alternate. Ribelle, pelle, canzone, fifone, paura, figura, interrogazione, sguardo, ciclone, coraggio, fastidio, amiche, botte, sono espressioni del linguaggio comune: forte, fisico, evocatore di contrasti nei nomi, accostati due a due anche dalle rime; dialogante nei verbi, tutti alla prima e seconda persona singolare: sono, sei, darei, non hai e negli aggettivi: mia, tua; estremo negli avverbi: solo, non.

Il poeta afferma la sua personalità orgogliosa e indipendente, femminile e coglie le debolezze maschili, nascoste da un atteggiamento

apparentemente forte e sicuro. Il ritmo, veloce e impetuoso come una marcia, accompagna efficacemente il discorso. La conclusione esprime con forza, sintesi stringente e ironia inconsapevole il contrasto fra la condizione femminile, sempre tesa ad affermarsi alla pari con quella maschile, già consolidata per antica tradizione e tendenzialmente prevaricatrice, ma in fondo anche segno di debolezza nel bisogno continuo di autocelebrarsi. Se si riflette sul fatto che il poeta è una scolara di V classe e non ha ancora dieci anni si può sperare nel futuro delle donne.

***Anna Maselli***

**A teatro, ovvero nella sala operatoria dell'Ospedale di San Giovanni in Persiceto**

*Racconto semiserio di un intervento effettuato (in teatro sull'IO) da un gruppo di esperti, specializzati nel settore, su una questione di primaria e secondaria importanza.*

Nella hall del Teatro mi stava aspettando un tecnico vestito di verde (che faceva tanto parco), il quale mi suggerì di stare tranquillo in quanto avrebbe provato a farmi dormire. L'ago che mi aveva infilato nella schiena avrebbe dovuto servire allo scopo: non avevo sentito alcun male, ma di dormire non se ne parlava nemmeno, per cui il signor Verde decise di farmi ascoltare un disco della Vannoni. Il risultato fu immediato e dopo alcune battute ero già in braccio a Morfeo, nel mondo dei sogni.

In Teatro il Dottor Buli e i suoi assistenti mi aspettavano per farmi la "festa", che sarebbe durata forse più di un'ora (non avevo orologio)!

Dopo aver esaminato tutti i problemi, interni ed esterni, decisero di tagliare (tanto non era roba loro) per vederci chiaro.

Mi dissero poi che gli Illustri Specialisti avevano lavorato sulla valvola (prostata) e sul rubinetto (uretere) per permettere di svolgere le funzioni fisiologiche che la natura aveva loro assegnato e, trovandosi nei paraggi, poterono dare un'occhiata anche ai magazzini dei liquidi (vescica) onde eliminare due ingombranti riserve (diverticoli), inutili e pericolose.

Finita l'opera, messo tutto al proprio posto e chiuso il sipario (con qualche punto di sutura), il Dottor Buli ed i suoi colleghi dichiararono finita l'opera e, senza aspettare la replica, lasciarono il Teatro. Io, ancora in braccio a Morfeo, sognavo un piatto di spaghetti alla carbonara. Quando mi svegliai, mi sembrò di essere giunto al polo, tremavo dal freddo e a nulla servivano le coperte: mi dissero che fuori c'erano 35 gradi all'ombra ed allora mi sentii un po' meglio.

Avevo sete, ma dissero che non potevo bere; solamente il mattino successivo un poco di tè caldo mi fece capire che qualcosa funzionava ancora (perlomeno all'entrata). A mezzogiorno e alla sera sempre tè o camomilla (si poteva scegliere).

A pranzo del giorno seguente, dopo che le signore di servizio si furono assicurate che i "venti" erano stati trenta o quaranta, mi venne servita la minestra. Una tazza di brodo chiaro come l'acqua di sorgente, nel quale si poteva ammirare un poco di pastina, pallida come la cera, che scivolava giù per il gargarozzo senza darmi il tempo di masticarla: in compenso l'acqua, che ora potevo bere in abbondanza non mi creava nessuna difficoltà (anche se di colore un po' socialista) a passare dalla bottiglia alla sacca, dimostrando con ciò che il lavoro era stato fatto alla perfezione e tutto funzionava regolarmente, almeno per ciò che riguardava il davanti: e il didietro? Ci pensò l'infermiera di servizio, con un'abbondante purga che mi procurò una lunga "seduta" per smaltire le abbondanti libagioni ed assicurarmi che, anche da quell'occhio lì, ci sentivo bene. Sono tornato a casa continuando a "far ombra" e a ringraziare i medici per l'ottimo lavoro e tutto il personale per la disponibilità.

Contento della settimana trascorsa presso il Vostro Istituto, anche se ho perduto un po' di peso, auguro a coloro che le possono fare: BUONE VACANZE e chiedo scusa se mi sono permesso di scherzare su una cosa seria, ma: tutto è bene quel che finisce bene!!!

**Augusto Mazzacurati**



**INIMAZINÂBIL CARANVÈL 2010**

O zitadén ed San Pîr in Casèl,  
guè! arî da ruzlèr zâ pr'al schèl  
quand a turnarà... al caranvèl!

Scadnèrev, fèr sbòcia mascherè,  
scavalchèr tòtti quanti àl ramè,  
pò inpastand tajadèl só al tulîr  
un cicàtt d rusòli savurîr!

E magnand na gamèla ed turtî,  
stra cudghén e insalè, cantè! bvî!  
scrivî poeśî in bulgnaiś al fnistrén!

Pò biasè švélt sfrâpel col zriśén,  
ventetrai quai con pió d un cretén  
e sóppa inglaiśa insàmm a un indvén!

A ste pónt, cagiaràtt cuntintè,  
al tréss melòc' arî dè cumiè  
e con sî tarscón par cunpagnî  
la lôrgna l'andrà vî anca lì!

E l inimazinâbil Cranvèl  
al continuerà a tstimugnèr  
al gósst dla žant par la libertè  
che lavurand la s l é concuistè!

**INIMMAGINABILE CARNEVALE 2010**

O cittadini di San Pietro in Casale,  
veh! dovrete ruzzolar giù per le scale  
quando tornerà... il carnevale!

Slegarvi, far bisboccia mascherati  
scavalcare tutte le recinzioni,  
poi impastando tagliatelle sul tagliere  
un rosolio della zia saporire!

E mangiando una scodella di tortelli,  
tra cotechini e insalata, cantate! bevete!  
scrivete poesie in livornese al finestrino!  
Poi pappate svelti frappe col sorriso,  
ventitrè quaglie con più d'un cretino  
e zuppa inglese insieme a un indovino!

Così, lo stomaco accontentato,  
il tristo malocchio avrete sfrattato  
e con sei tresconi per compagnia  
lo spleen se ne andrà via per la via!

E l'inimmaginabile Carnevale  
continuerà impavido a confermare  
il gusto della gente per la libertà  
conquistata con lavoro e ingegnosità!

*Sandro Sermenghi*



## Indice

<b>Cognome e nome</b>	<b>N° di pag.</b>	<b>Cognome e nome</b>	<b>N° di pag.</b>
Andraghetti Fosca	9	Santandrea Viviana	10
Bacchi Alessandro	5	Scalfari Eugenio	7
Bastelli Anna	19	Sermenghi Sandro	43
Boari Carlo	10	Senni Paolo	40
Boriani Anna Maria	12	Storni Alfonsina	16, 17
Bragaglia Valeria	12,13, 37	Tarducci Jorge	38
Buffoni Franco	2, 3	Tarroni Amleto	36
Calotti Gian Pietro	4, 14, 15,	Tieghi Aurelia	4, 5
Caruso Maurizio	1 di copertina	Tinarelli Luciana	25
Casetti Rosalba	2, 4, 6	Tomba Patrizia	24
Colonnello Tommaso	18	Ungaretti Giuseppe	30, 31
Corradi Livia	23	Venturoli Miria	25
Cuoco Luigi	13	Venzi Andrea	34,35, 38
Demi Cinzia	34, 35,		
De Pauli Oscar	1, 4, 7		
Falcucci Angela	11, 30, 31		
Finardi Filippo	9		
Finzi Zara	39		
Generali Alessandra	26, 27		
Gresleri Mirella	28		
Guadagno Crescenzo	33		
Guercio Elena	41		
Lipari Franco	24		
Iattoni Maria	1, 4, 20, 28		
Manini Elio	21		
Marisaldi Maria Luisa	22,		
Maselli Anna	11, 41		
Mazzacurati Augusto	29, 42		
Minarelli Nadia	6		
Montori Francesco	8		
Morelli Arnaldo	9, 20		
Notari Silvano	33		
Pellizzari Emelina	23		
Penzo Gabriella	22		
Pinghini Chiara	22		
Saguatti Piero	32		
Sangiorgi Marina	16, 17		





"Questa antologia di quarantuno autori, curata da Jonathan Sisco, non vuole essere solo la celebrazione festosa dei primi vent'anni di attività del Laboratorio di Parole del Circolo La Fattoria.

Questo libro è soprattutto il documento di una passione che continua a vivere e a esprimersi, che si rinnova ad ogni incontro in quello spazio di mezzo che identifica così profondamente la poesia, fra la solitudine e le amicizie, fra l'intimità e il pubblico"

L'antologia è disponibile presso la segreteria del Circolo La Fattoria:  
Via L. Pirandello 6 Bologna Tel : 051 505117 E-mail: [circofatt@iperbole.bologna.it](mailto:circofatt@iperbole.bologna.it)

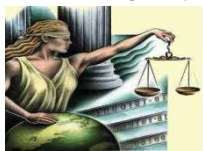


Movimento Difesa del Cittadino (MDC) è un'associazione dei Consumatori *senza scopo di lucro*, nata a Roma nel 1987, che opera a livello nazionale ed è indipendente da partiti e sindacati. MDC è membro del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti (CNCU) costituito presso il *Ministero dello Sviluppo Economico*, di Consumers' Forum ed è anche Associazione di Promozione Sociale riconosciuta dal *Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali*. Inoltre collabora con Legambiente e le principali associazioni nazionali di tutela dei diritti dei cittadini e dei consumatori.

## MDC

Promuove la Tutela dei Diritti dei Cittadini, informandoli e dotandoli di strumenti giuridici di autodifesa, prestando Assistenza e Consulenza Legale su problematiche collettive ed individuali.

Porta avanti una serie di iniziative per rendere i cittadini sempre più informati su come contrastare le Insidie del Mercato, anche attraverso Azioni Legali per la Difesa degli Interessi Collettivi e Diffusi.



I cittadini che hanno bisogno di un consiglio e assistenza legale in tema di **famiglia, lavoro, proprietà e locazione di immobili (liti condominiali), consumo e commercio, infortunistica stradale e multe, viaggi e turismo**, possono usufruire previo tesseramento della consulenza **GRATUITA** di un esperto.

**SI RICEVE TUTTI I MARTEDÌ SOLO SU APPUNTAMENTO**

**DALLE 17:00 ALLE 20:00**

**E TUTTI I GIOVEDÌ ANCHE SENZA APPUNTAMENTO**

**DALLE 17:00 ALLE 20:00**

**PRESSO LA SEDE DEL CIRCOLO LA FATTORIA**

Per maggiori informazioni: tel. **051505117**, E-mail **bologna@mdc.it**